

Miraggi di storia sulla Via della Seta

Imperi, religioni, ideologie:
le loro antiche testimonianze
si mescolano agli oleodotti
lungo oasi e deserti



FABIO SINDICI

PUBBLICATO IL
18 Agosto 2011

ULTIMA MODIFICA
11 Luglio 2019 ora: 6:07



Takla Makan. Già il suono mette inquietudine. Come un battere d'ossa. In lingua uigura significa, più o meno: «Chi entra non esce più». Estremità occidentale del Gobi, il deserto del Takla Makan, sembra vietato agli umani. Le temperature vanno da meno quaranta gradi a più cinquanta; le sue dune si muovono con il vento, continuamente, a confondere le piste, ad accerchiare le oasi. Anche il vento vi resta imprigionato, come in un enorme tunnel, bloccato dalle vette del Pamir e delle Tien Shan, che lo circondano.

Sven Hedin, l'esploratore svedese che per primo ne tracciò la mappa alla fine del 1800, ne uscì per miracolo: della sua spedizione erano sopravvissuti solo lui e un compagno. Hedin, arrivò, devastato dalla sete, all'oasi di Khotan, ai margini meridionali del deserto. Era il superstite di un naufragio. Khotan appariva allora uno strano luogo: nello spazio di un'oasi - seppur vasta, nei suoi 1600 chilometri quadrati - convivevano, mischiati alla rinfusa, simboli e tracce delle maggiori culture del pianeta. Vicino alle moschee islamiche passavano pellegrini tibetani; manoscritti buddisti saltavano fuori dalle sabbie e motivi ebraici, cabalistici, si formavano sui nodi degli splendidi tappeti. Il luogo era però solo l'ombra sbiadita di un antico regno buddista, reso ricchissimo dalla sua posizione sulla Via della Seta. La grande arteria dei commerci era formata in realtà da una rete di piste che si ramificava per 10 mila chilometri tra la Cina, l'Oceano Indiano e il Mediterraneo: le carovane bordeggiavano deserti e attraversavano valichi, sostavano nelle oasi e scambiavano merci nelle città. La seta non era l'unica commodity, come diremmo oggi, anche se forse la più preziosa, almeno fino a quando gli imperatori cinesi riuscirono a conservare il segreto della produzione. I cammelli portavano carichi di giada e di metalli preziosi, porcellane, vetro, tessuti e piante rare. E con le carovane viaggiavano religioni e tecnologie, fiabe e leggende, filosofie e concezioni artistiche. Dalla Cina giunsero in Europa la carta, la bussola, probabilmente la tecnica della stampa. Mercanti, esuli, spie e missionari, eserciti: per quanto difficile e pericolosa, la rete transasiana è stata il sistema nervoso delle civiltà eurasiatiche per più di 1500 anni.

Khotan è sul ramo meridionale del primo tratto della via, dopo la biforcazione necessaria ad aggirare il Takla Makan, il «mare della morte» era uno dei suoi soprannomi. Era più che una stazione di sosta o di scambio: era l'unico luogo, fuori dalla Cina, in cui gli imperatori tolleravano la coltivazione dei bachi da seta. A Ovest, le piste si ricongiungono a Kashgar, e da lì le carovane attraversavano l'Asia centrale, Turkestan, Uzbekistan, Tagikistan, Afghanistan, la Persia e l'Iraq, poi il deserto siriano fino a raggiungere Antiochia e Bisanzio. Due rami settentrionali percorrevano il Kazakistan e, inoltrandosi per le steppe, arrivavano a La Tana, porto in Crimea, sul Mar Nero, tappa del primo viaggio dei fratelli Polo.

A Est le strade della seta confluiscono a Dunhuang, il «faro scintillante» per dirigersi, attraverso il corridoio di Hexi, a Chang'an (l'odierna Xian) capitale del Celeste Impero. A Sud, le vie carovaniere attraversavano il Sichuan per raggiungere le coste dell'India o, attraverso i valichi del Pamir, i regni greco-battriani dell'attuale Pakistan e il porto di Delan. Chang Ch'ien non è un diplomatico comune. È stato definito il padre della Via della Seta. L'imperatore cinese Wu della dinastia Han, nel 138 a. C., lo mandò in cerca di alleati contro i terribili Hsung Niu (forse i progenitori degli Unni), che premevano sulla Grande Muraglia. Chang aggirò il Takla Makan a Nord, lungo le oasi di Loulan e Turfan, facendo da apripista al ramo settentrionale della via, valicò il Pamir, fino a raggiungere la Transoxiana. Viaggiò per tredici anni nell'Asia centrale. Alleati non ne trovò, ma sentì la storia dei favolosi «cavalli celesti» della valle di Ferghana, veloci come il vento e che sudavano sangue, storia che fece innamorare due millenni dopo Bruce Chatwin.

Pare che gli Han se ne volessero servire come arma segreta per contrastare la fortissima cavalleria dei nomadi. È più facile che Chang Ch'ien fosse stato mandato ad esplorare gli itinerari delle oasi per vedere se potevano funzionare come rotta commerciale verso l'Ovest, oltre che per gli approvvigionamenti degli eserciti. Quando la seta cominciò a partire da Chang'an, a Roma se ne faceva una tale incetta che il Senato dovette proibirla, per non far traboccare il disavanzo commerciale. Sulla via che non era ancora della seta, gli scambi si svolgevano probabilmente già da mille anni. La Via Reale dell'impero persiano aveva fatto da traccia. Come le marce delle falangi di Alessandro il Grande fino all'Oxus, l'odierno Amu Darya, e all'India.

Quando Alessandro prese la città di Balkh, nell'attuale Afghanistan, questa era già antica e crocevia di traffici intensi. Nell'Afghanistan di oggi, al posto della seta, viaggiano l'oppio e le armi. Niente di nuovo: su questo percorso è passata la formula della polvere da sparo. I missionari si alternavano ai mercanti: Guglielmo di Robruck lungo i rami settentrionali per evangelizzare i mongoli; Marco Polo sugli itinerari centrali per stringere contratti, fino a diventare ambasciatore di Kublai Khan. I traffici fecero germogliare regni dimenticati e grandi imperi, come quello

dei Kushana, confederazione di popoli indoeuropei, uno dei meno conosciuti dagli storici, che dall'Asia centrale si estendeva all'India del Nord.

L'archeologo Christian Manhart, esperto dell'Unesco in Afghanistan, racconta che dal terreno escono sovente monete con l'effigie di monarchi che la storia non ha registrato, di Stati di cui si sa poco più del nome. Da altre città, di altri regni, la luce ancora stordisce. Da Samarcanda, la capitale di Tamerlano, dove le cupole ogivali delle moschee in turchese e blu oltremare e i corsivi giganti di piastrelle smaltate inchiodano lo sguardo. Da Bukhara, «la Santa», dove nei mausolei islamici si nascondono simboli zoroastriani e sulle porte della madrasa di Ulugbek è scritto che la ricerca della conoscenza è il dovere di ogni devoto, uomo o donna. Da Khiva, il Khanato che sorse dalle rovine di Merv, dove l'interno della moschea Juma è retto da una foresta di colonne lignee dai complicati intagli floreali, eresia dell'iconografia coranica, celata nella penombra.

La via della seta sopravvisse al segreto della fabbricazione del tessuto, che alla fine del VI secolo trapelò a Costantinopoli da Khotan, dove due monaci nestoriani, inviati come spie industriali, nascosero le larve dei bachi in canne di bambù. Cominciò a declinare dopo alla fine del 1400. Nel '800, le vie dell'Asia centrale furono il labirinto del «Grande Gioco», di spie ed esploratori, tra la Gran Bretagna e la Russia degli zar. Le guerre anglo-afghane di allora assomigliano per tattiche e agguati alla guerriglia con i talebani. Sono gli anni a cui risale - trovata occidentale e romantica - anche il nome, Seidenstrasse - Via della Seta - che appare per la prima volta in un libro del 1877 sulla Cina del geografo tedesco Ferdinand von Richtofen.

Negli anni 2000 lungo il tracciato delle piste millenarie viaggia il petrolio: Cina, Russia, Unione Europea fanno a gara nell'investire miliardi in oleodotti e gasdotti che dai giacimenti del Kazakhstan partono verso Oriente e Occidente. Si trovano proprio sull'antica carovaniere tra il Mar Caspio e il lago d'Aral. Da lì si ricongiungono a un'arteria energetica nel Turkestan cinese, proprio a Kashgar, il crocevia della seta. Ironia dei millenni, un'autostrada rovente ora taglia il Takla

Makan, da Nord a Sud. Gli ingegneri della Repubblica Popolare e neo-capitalista sondano i giacimenti nascosti sotto le dune.

La moderna città di Korla si difende dal crudele deserto rivitalizzando le tecniche ancestrali delle oasi. A Nord, nell'oasi di Loulan, sono state ritrovate mummie con fattezze indo-europee, datate quattromila anni fa: sono probabilmente gli antenati degli allevatori dei cavalli celesti di Ferghana, dei fondatori dell'impero Kushana. La storia è sempre passata, e continua a passare, per la Via della Seta.